

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVIII FASCICOLO I
2026



Edizioni Scientifiche Italiane

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVIII - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXVIII - FASC. I - APRILE 2026

| | | |
|---|---|----|
| MILA ORLIC, <i>Rigenerare la nazione. La mobilitazione della società civile serba tra passato e futuro</i> | » | 1 |
| MARIA CHIARA MAZZOTTA, <i>La battaglia “di Tunisi” (anno 255 a. C.): per un riesame della tradizione</i> | » | 12 |
| ALESSANDRO BARBERO, « <i>Nomine pure venditionis donaverunt in perpetuum ad rectum feudum</i> ». Usi disinvolti del documento notarile nella società feudale..... | » | 43 |
| NICOLA CUSUMANO, <i>Il Traitement moral (XVIII-XIX sec.) e lo specchio dell'antipsichiatria italiana</i> | » | 71 |
| GIUSEPPE PERELLI, « <i>Unire dei materiali storici li più veritieri</i> ». Il controllo politico e i suoi limiti nella classificazione dei carbonari nel Regno delle due Sicilie (1821-1828)..... | » | 97 |

FORME DI OPPOSIZIONE INTELLETTUALE AL FASCISMO E AL NAZISMO IN ITALIA E IN GERMANIA

a cura di Arnaldo Marcone e di Stefan Rebenich

| | | |
|--|---|-----|
| ARNALDO MARCONE, <i>La resistenza intellettuale al nazismo e al fascismo. Lineamenti di una storia complessa</i> | » | 132 |
| STEFAN REBENICH, <i>Alfred Heuß nel Terzo Reich: tra resistenza e adattamento</i> | » | 142 |
| MARTIN HOSE, <i>Productive Opposition. Bruno Snell and the seminar for classical philology in Hamburg</i> | » | 159 |
| SILVIA ALAURA, « <i>Leider gibt es auch andere Gesichtspunkte</i> ». Albrecht Götze di fronte al Nazionalsocialismo..... | » | 178 |
| MARIANNE EATON-KRAUSS, THOMAS L. GERTZEN, <i>Humanistic values, personal experience and archival documents. The case of the Egyptologist Rudolf Anthes (1896-1985)</i> | » | 193 |
| FRÉDÉRIC IEVA, « <i>Andiamo innanzi con coraggio e con fiducia</i> »: Benedetto Croce e il fascismo tra il 1924 e il 1925..... | » | 219 |
| FRANCESCO TORCHIANI, <i>Un'altra storia. Ada prospero, gli storici inglesi e la cultura italiana negli anni Trenta</i> | » | 235 |
| SIMONE VISCIOLA, <i>La libertà dello storico nelle maglie del regime. Giachino Volpe e Nello Rosselli agli esordi della scuola di storia moderna e contemporanea (1924-1929)</i> | » | 253 |
| ANNA VERONICA POBBE, <i>Tre donne “rosse” contro il regime del terrore: storie femminili di resistenza e solidarietà nella Germania nazista</i> | » | 278 |

NOTE E DISCUSSIONI

- PAOLO DESIDERI, *A proposito di Antonio La Penna. Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, *Vol. I. Orientamenti, istituzioni, temi*, Pisa, Della Porta Editori, 2023.... » 298
- MARIO DE NONNO, *A proposito di Antonio La Penna. Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, *Vol. II. Maestri e metodi*, Pisa, Della Porta Editori, 2024..... » 311

RECENSIONI

- M. BETTINI, *Arrogante umanità. Miti classici e riscaldamento globale* (M.J. Falcone)..... » 319
- L'ebreo errante. Nuove prospettive su un mito europeo*, a cura di Fabrizio Franceschini, Serena Grazzini (A. Cavaglian)..... » 323
- G. DE SANCTIS, *Frontiera* (G. Ferri)..... » 327
- A. MUSARRA, *I Magi e la stella. Viaggio a Betlemme* (A. Marcone)..... » 333
- A. CELATI, *Donne che creano disordine. Storia di Caterina e altre eretiche del Cinquecento* (O. Niccoli)..... » 337
- S. GALASSO, *Le droit de compter* (S. Tognetti)..... » 341
- G. MUTO, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola* (M.A. Visceglia)..... » 347
- Ripensare la crisi. Opportunità e percezioni nelle trasformazioni storiche dall'antichità ad oggi*, a cura di A. Ceci, É. Maynard, A. Mele, G. Menillo, L. Motta, P. Parravano, G. Petrucci, A. Sortino (J. Pessina)..... » 353
- E. CINNELLA, *Storia e leggenda della Rus' di Kiev* (S. Merlo)..... » 357
- E. SASHALMI, *Russian Notions of Power and State in a European Perspective, 1462-1725: Assessing the Significance of Peter's Reign* (M. Velizhev 2022)..... » 361
- S. LORIGA, J. REVEL, *Une histoire inquiète. Les historiens et le tournant linguistique* (E. Tortarolo)..... » 367
- L. POLESE REMAGGI, *Il nemico tra di noi. La sinistra internazionale di fronte alle repressioni sovietiche (1918-1957)* (A. Romano)..... » 372
- G. MUSSO, *La caserma e la moschea. Militari e islamisti al potere in Sudan* (S. De Simone)..... » 377
- SUMMARY..... » 383

In copertina: Villa del Seminario di Roccatederighi (Gr). Qui, tra l'ottobre del '43 e il giugno del '44, furono internati gli ebrei della provincia di Grosseto prima di essere trasferiti ad Auschwitz. Si ringrazia Gilberto Galloni per aver messo a disposizione questa foto.

cise. Pertanto, Sortino ha concluso che «gli uxoricidi appaiono come il frutto di una radicata identità maschile, costruita su dinamiche di potere di sopraffazione. La mascolinità è definita nelle sue caratteristiche [...] e risulta legata al contesto sociale di riferimento; il tradimento, vero o presunto, viene percepito come un attacco diretto ad essa e ne propizia la crisi» (p. 216). Il capitolo finale è quello di Giovanni Mennillo, che ha analizzato il referendum come strumento disgregate della società democratica. L'autore ha preso in esame i referendum promossi nell'Italia repubblicana durante la seconda metà del Novecento offrendo una lettura alternativa. Tradizionalmente, infatti, gli studiosi hanno interpretato il referendum come uno strumento fondamentale di democrazia capace di ridiscutere dal basso il potere politico. Al contrario, Mennillo ne ha evidenziato il ruolo disgregante perché raramente esso assunse una funzione di strumento legislativo dal basso, anzi venne sfruttato dalle varie forze politiche per fini plebiscitari. Pertanto, il referendum si presentò spesso connotato di «una fortissima carica antipartitica e antisistema» (p. 235), in quanto finalizzato alla messa in discussione del sistema politico di allora.

In conclusione, il presente volume è un ottimo insieme di saggi che, attraverso le varie epoche storiche, racconta la crisi sotto diverse prospettive, nonché di come le società e gli individui si sono organizzati per affrontarla.

JACOPO PESSINA
j.pessina87@gmail.com

Ettore Cinnella, *Storia e leggenda della Rus' di Kiev*, Della Porta, Pisa, 2024, pp. 352.

Il presente volume rappresenta il tentativo, da parte di uno storico contemporaneista, di affrontare un rilevante tema di storia medievale, ossia la nascita, lo sviluppo e la fine della Rus' di Kiev, il primo Stato degli slavi orientali. Negli ultimi anni tale vicenda non soltanto ha destato un notevole interesse tra gli storici, ma ha pure conosciuto un'attualizzazione senza precedenti nella sfera politica: «Non nego – scrive l'autore – che lo stimolo principale a studiare una così lontana vicenda storica, sortomi lustri or sono, si sia fatto più impellente e coinvolgente negli ultimi anni, segnati da tragici eventi a tutti noti, suggerendomi infine di presentare in un libro i risultati delle mie indagini e riflessioni, nella trepida convinzione che ciò potesse esser

di giovamento a quanti vogliono conoscere un mondo noto a pochi specialisti e spesso oscurato dalla nebbia di false visioni e rappresentazioni» (pp. 16-17). Infatti, in maniera paradossale per un segmento di storia medievale, la questione storica sull'eredità della Rus' è divenuto un tema di attualità, un caso emblematico di uso politico della storia. Ne è un esempio l'ormai celebre articolo del 12 luglio 2021 del presidente russo Vladimir Putin, *Sull'unità storica di russi e ucraini*, dove si afferma che russi, ucraini e bielorusi, uniti dalla stessa fede ortodossa, sarebbero gli «eredi dell'antica Rus', il più grande Stato dell'Europa». Secondo tale visione, la caduta sotto il giogo tataro avrebbe distrutto l'unità primigenia tra i popoli slavi orientali, ma i principi di Mosca l'avrebbero ripristinata, con la «raccolta» delle terre storiche precedentemente appartenute alla Rus' (V. Putin, *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* [Sull'unità storica di russi e ucraini], 12 luglio 2021, consultabile alla pagina <http://kremlin.ru/events/president/news/66181>).

A stretto giro, il 28 luglio dello stesso anno il presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj, in occasione dell'anniversario del battesimo della Rus', avrebbe fornito una propria versione della storia: «Oggi celebriamo la Giornata della cristianizzazione della Rus' di Kiev-Ucraina. Questo è il nome ufficiale e, soprattutto, storicamente giusto della festa, che sottolinea l'inseparabilità dei due Stati. Ci sono mille anni e un segno tra la Rus' di Kiev e l'Ucraina. C'è un trattino tra di loro nel testo del relativo decreto del presidente dell'Ucraina. E non è solo un segno di punteggiatura. Questo è il segno che l'Ucraina è il successore di uno degli Stati più potenti dell'Europa medievale. Nella sua capitale, che è la capitale della moderna Ucraina, iniziò la storia del cristianesimo in Europa orientale, quando 1033 anni fa il gran principe Volodymyr di Kiev battezzò la Rus' di Kiev. La Rus' di Kiev-Ucraina [...]. La Rus' di Kiev è la madre della nostra storia. Le ventiquattro regioni dell'Ucraina e la penisola di Crimea sono le sue figlie carnali. E sono giustamente le sue eredi. Cugini e parenti molto lontani non devono cercare di appropriarsi della sua eredità né tentare di dimostrare il proprio coinvolgimento in una storia di migliaia di anni e di migliaia di eventi, trovandosi a migliaia di chilometri di distanza dai luoghi in cui si sono svolti» («*Ukraine. Kyivan Rus'. 1033*». *Address by President Volodymyr Zelenskyy on the occasion of the Day of Christianization of Kyivan Rus'-Ukraine*, 28 luglio 2021, consultabile alla pagina <https://www.president.gov.ua/en/news/ukrayina-kiyivska-rus-1033-zvernennya-prezidenta-volodymira-69757>).

Se, da una parte, Putin si è richiamato al filone storiografico russo che esalta l'eredità imperiale rappresentata da Kiev, il luogo dove la Rus' si convertì nel 988 al cristianesimo bizantino, Zelens'kyj ha fatto, invece, riferimento alla chiave di lettura inaugurata dal padre della storiografia ucraina, Michajlo Hruševsk'yj, che nella sua monumentale opera *Storia della Rus'-Ucraina*, traccia una linea di continuità che dalla Rus' porta alla nazione ucraina.

C'è qui tutta la controversia tra Mosca e Kiev su chi sia il legittimo erede della Rus'. È uno dei tanti paradossi della vicenda russo-ucraina e delle contrapposte letture storiche. Giustamente Ettore Cinnella ha scelto come titolo del suo libro «storia e leggenda». Nella storia della Rus' si mescolano storia e leggenda, storia e mito. Anzitutto, come risalta dalle citazioni riportate sopra, il «mito della continuità»: da una parte, la continuità dalla Rus' di Kiev alla Russia moscovita e zarista, compresa la continuità delle due letterature, slavo-orientale e russa, su cui l'autore si sofferma (pp. 172-177); dall'altra, il mito della continuità tra la Rus' e l'Ucraina iniziato con Hruševsk'kyj, che ha improntato la storiografia ucraina e ha ritrovato un nuovo slancio dopo il crollo dell'Unione Sovietica e l'indipendenza nazionale.

Cinnella, ricordando la sua formazione, scrive delle interpretazioni contenute in libri diversi l'uno dall'altro, uniti però dalla «visione di un processo storico iniziato con la Russia di Kiev, che veniva considerata e descritta come la culla della civiltà russa, e proseguito con la formazione della Moscovia, che ne aveva raccolto l'eredità, e con la creazione del multietnico impero euroasiatico» (p. 14). Va detto per inciso che interpretazioni ideologiche, dall'una e dall'altra parte, si ritrovano non soltanto nelle opere su cui l'autore – e non solo lui – si è formato, ma anche in articoli e volumi recenti, laddove il clima bellico seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa è penetrato anche tra le pagine di lavori di carattere storico. Ma l'onestà intellettuale dello storico gli impone di non farsi dirigere dall'esterno. Non si tratta, quindi, di sovrapporre Rus' e Russia, ma neppure, per contro, di dire che la storia della Rus' non ha niente a che fare con la Russia o di abbracciare in maniera acritica la visione degli epigoni di Hruševsk'kyj. In altre parole, il problema non è quello di dire chi ha ragione, se i russi o gli ucraini, ma tornare alla storia e la storia – non soltanto quella della Rus' – è sempre ambigua, controversa, complessa.

Il principale merito di questo volume mi sembra essere proprio lo sforzo di ritornare alla storia, alle fonti, ai documenti, non per trovare la «verità», ma per confrontarsi con la complessità. Il lavoro di

Cinnella, pensato non per una ristretta cerchia di specialisti, ma per un vasto pubblico colto, si presenta preciso, erudito, ricco di informazioni che derivano da tante letture, dalla consultazione di repertori di fonti documentarie diverse e da un'ampia bibliografia.

Il volume si sviluppa in sette capitoli preceduti da un'introduzione. Il primo è dedicato al preludio della fondazione della Rus', alle migrazioni e spostamenti di popoli nell'area dove si sarebbe formato il principato di Kiev, all'osmosi tra variaghi/vichinghi e slavi. Segue poi il secondo capitolo sulla cristianizzazione degli slavi orientali, segnatamente sul battesimo del gran principe Vladimir/Volodymyr/Volodimir. Peraltro tale tema era già riemerso negli studi a partire dagli anni Ottanta del Novecento, nel clima della *perestrojka* di Gorbacëv, che nel 1988 decise di celebrare solennemente il millenario del battesimo della Rus', dando all'evento una proiezione internazionale e interconfessionale che, tra le altre cose, avrebbe impresso anche un nuovo impulso alle ricerche. Il terzo capitolo tratta della «storia turbolenta» seguita alla morte di Volodimir (questa la grafia preferita dall'autore) e alle divisioni sorte in seno alla famiglia dei tanto numerosi quanto bellicosi eredi, fino a giungere al sacco di Kiev del 1169 e all'ascesa del principato di Rostov-Suzdal'-Vladimir. Il quarto capitolo riguarda l'«impero repubblicano» di Novgorod, «crogiuolo di tribù, etnie e popoli» e modello statutale, politico e sociale alternativo a quello della Rus'. Il quinto capitolo parla di società e cultura, mettendo bene in rilievo le differenze tra la società kieviana e il feudalesimo in Europa occidentale, mentre il sesto affronta la metamorfosi della Rus' nel periodo degli «appannaggi» [*udely*], ossia la graduale frammentazione di uno Stato che poco ormai aveva di unitario. Infine, l'ultimo capitolo, significativamente intitolato *La catastrofe*, analizza la fine della Rus' a seguito dell'invasione dei mongoli, che avrebbero stravolto i territori precedentemente governati dal gran principe. In generale, emerge come sia improprio identificare la Rus' come uno Stato unitario, poiché essa fu piuttosto una realtà al plurale, articolata, una sorta di confederazione di principati.

Credo che il valore del lavoro di Cinnella risieda, innanzitutto, nel non avere ceduto a letture essenzialiste della storia di questa parte di Europa (o Eurasia?); dall'altra, nell'aver evitato anacronismi. Infatti, non ha senso guardare alla Rus' di Kiev con gli occhi e le categorie dell'oggi, a partire da quella di «nazione». È ormai assodato dalla storiografia che le nazioni siano costruzioni moderne, risultato di processi culturali e politici che non ha senso proiettare nel Medioevo.

Per questo ho apprezzato di questo libro la felice intuizione di in-

serire la storia della Rus' all'interno della più ampia storia medievale europea, sotto tanti aspetti: istituzionali, dinastici, economico-commerciali, diplomatico-militari, culturali, religiosi. Si comprende come il tentativo di definire a chi appartenga l'eredità della Rus' di Kiev non abbia fondamento scientifico. È storia di un altro tempo, di un'altra epoca, di un altro contesto, mossa da altri processi rispetto a quelli della storia moderna e contemporanea.

Dallo sforzo dell'autore di addentrarsi in questa storia «altra» emergono stratificazioni, reti, intrecci di popolazioni e di culture; una grande complessità, con cui l'autore deve fare i conti, anche dal punto di vista linguistico: come riportare nomi e i toponimi di località oggi situate in Ucraina? La scelta è stata quella di usare i toponimi italiani, quando esistono (ad esempio, per la città di Leopoli), e usare l'originale ucraino, e non il russo, negli altri casi. Quanto ai nomi dei personaggi storici, si è preferito la forma attestata nei documenti coevi, come nel già citato caso del gran principe Volodimir.

Un altro problema sollevato dall'autore riguarda la necessità di distinguere l'aggettivo «russo» [*russkij*] riferito alla Russia moderna con l'aggettivo che definisce l'appartenenza alla Rus'. Fino a pochi anni fa sia la storia sia la letteratura della Rus' venivano definite semplicemente «russe» o «antico-russe», dando ragione a interpretazioni essenzialiste. Seguendo la storiografia anglosassone, l'autore opta per l'aggettivo «russiano», calco dell'inglese «Rusian», distinto da «Russian», cioè «russo». Personalmente propendo per l'utilizzo di «slavo orientale», sulla scia di quanto scritto da Marcello Garzaniti nel suo lavoro *Gli slavi*, peraltro citato da Cinnella (Marcello Garzaniti, *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2023 [I ed. 2019]). È un discorso ancora aperto, soprattutto tra gli slavisti, che tuttavia evidenzia come il cambiamento di paradigma interpretativo imponga anche nuove scelte linguistiche.

SIMONA MERLO

simona.merlo@uniroma3.it

Endre Sashalmi, *Russian Notions of Power and State in a European Perspective, 1462-1725: Assessing the Significance of Peter's Reign*, Boston, Academic Studies Press, 2022.

Il primo articolo de *L'Istruzione (Nakaz)* di Caterina II (1767) era intitolato: «La Russia è una potenza europea» o, in traduzione